NUOVA RACCOLTA

DI

SCELTE PRODUZIONI TEATRALI

LA MAGGIOR PARTE INEDITE.

N.° VIII.

MIA MOGLIA, E IL MIO IMPIEGO

INEDITA.

MIA MOGLIE
E IL MIO IMPIEGO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

BAYARD E DI WAILLY

VERSIONE ITALIANA

DI CARLO BRIDI

Socio Attore dell' Accademia de'Filo-Drammatici
di Milano.

NAPOLI

PRESSO L' EDITORE GIUSEPPE DEL PO

1836.

PERSONAGGI

Il signor di LAROCHE , *ispettore.*
Il signor di LUSSAN *capo di divisione a Parigi.*
AUGUSTO DARVET , *sotto-capo.*
DUPONT , *capo d' ufficio pegli affari contenziosi.*
GIORGIO , *giovane di studio.*
Madama PREVAL , *sorella del signor di* LUSSAN.
La signora LAROCHE (ADELE).

La scena ha luogo pel primo atto nel gabinetto del capo di divisione; pel secondo negli appartamenti di Madama Preval; e pel terzo nell' abitazione di Laroche, posta in un albergo.

ATTO PRIMO

Gabinetto del capo di divisione. Cammino nel fondo con usci ai due lati. - A destra uscio laterale che mette ad un gabinetto, e presso al medesimo tavola a forma di scrittojo con molte carte.

SCENA PRIMA

Giorgio *solo seduto in aria d'importanza e di mal umore, ordinando alcune carte.*

Già dieci ore meno un quarto, e ancora non si vede alcuno in ufficio! Già sempre, sempre a mezzo giorno! e intanto io sono quì per tempo regolarmente alle nove. Già non si mancherebbe di dire che fo così per abitudine, per non istare in casa nojosamente a quattr'occhi colla moglie.

SCENA II.

Laroche, Adele, *e il precedente.*

Lar. (*aprendo un poco l'uscio di fondo a sinistra*) Hum! hum!

Gio. Chi è quì? che volete? non v'è alcuno.

Lar. Dunque vengo innanzi. E così, mia buona amica, quando sono in ufficio, sepolto nelle carte, mi sento ringiovanire di venti anni.

Gio. (*alzandosi con mal umore*). Ma quando vi dico . . .

Lar. Ah! il nostro vecchio Giorgio! (*ad Adele*)il decano degl'impiegati dell'amministrazione, buono, amabile, compiacente... (*sotto voce*) e sciocco assai!

Gio. Questi non sono meriti; sono qualità necessarie a tutti i pubblici funzionarj . . . ma perdonate, signore, io non ho l'onore . . .

Lar. Non mi conoscete? Pare impossibile! guardatemi bene. . . non sono che tre anni . . . il vostro protetto . . . quel buon diavolo di Laroche.

Gio. Laroche! ah! sì... sì... Gaspare Laroche . . . non è vero? (*a parte*) Sollecitatore nojosissimo.

Lar. Era certo che m'avreste riconosciuto.

Gio. Come mai a Parigi? io vi credeva in provincia: nel dipartimento . . .

Lar. Di l'Oise, a Senlis. In provincia mi annojo, vi dico il vero: l'atmosfera delle piccole città non fa per me;

ed avendo saputo essere vacante a Parigi un posto di segretario . . .

Gio. E siamo sempre da capo coll' ambizione , signor Laroche.

Lar. Sempre : l' ambizione è quella che mi tiene in vita. Prima però di presentarmi vorrei respirare un po l' aria degli uffici. Dite : chi è il nostro nuovo capo di divisione ?

Gio. Il signor di Lussan, nipote del direttor generale, giovane di moda, galante, amico sviscerato di tutti i piaceri , che mai non manca alle accademie, ai balli... venendo all' ufficio a mezzo giorno ...

Lar. E partendone ad un'ora: eh , va bene ; la cose è in regola. Che ha che fare l'esattezza con quindici mila franchi di soldo ! Quando si passano i mille scudi, a monte ogni rigore. E il sotto capo ?

Gio. Oh ! il rovescio della medaglia. Uomo esatto e laborioso : il signor Darvet.

Ade. Augusto Darvet ?.

Gio. Appunto.

Lar. (*ad Adele*) Quegli di cui mi hai parlato ? il mio predecessore a Senlis !

Ade. Mi ricordo difatti . . .

Gio. (*da sè*) Pare commossa !

Lar. Dunque adesso il sotto capo è il giovane signor Darvet. Va bene! ecco trova-

to un protettore! Era prima al posto che occupo io, e l' ho sempre conosciuto di grandissima assiduità al lavoro. Com' è così, al signor di Lussan, dedito al bel mondo, parleremo di piaceri; all' altro parleremo d'affari con quella franchezza che non mi manca. Mia moglie ha buona dose di spirito... eh! sono certo di riuscir bene. (*traendo fuori l'orologio*) Già dieci ore! Si vada subito alla marina ove ho un appuntamento; poi alle acque e strade ove ne ho un altro; indi alla pubblica Istruzione.

Gio. Per bacco! avete affari dappertutto?

Lar. Dappertutto, e non per me ma per gli amici; e poi è sempre bene lo stare in esercizio... non perdere le abitudini... Vi lascerò quì una mia supplica... una supplica che, a parte la modestia, sorprenderà, stesa con grande acume, con chiarezza... semplicità di stile: già ne ho fatte tante... ma dov' è questa benedetta carta? (*frugandosi nelle tasche*).

Ade. Vedrete che l' ha dimenticata, Sempre così?

Lar. Via, non mi sgridare... mi pareva davvero... ah! adesso mi ricordo... dopo averla scritta, mentre eri allo spettacolo l'ho lasciata sulla tua toelette; vo

subito a cercarla . . Ah ! e adesso come si fa col mio appuntamento ?

Ade. Eccoti imbarazzato per cosa da nulla. Dovevi condurmi da tua cugina ? Ebbene , vi andrò sola : tu pensa all' appuntamento ; alle carte penso io : ho abbasso la vettura che abbiamo preso , e subito subito le porterò io in persona al signore.

Lar. Bene ! e poi l' albergo è qui vicino : eh ! mia moglie è una donnetta che non ha pari per prontezza , spirito , vivacità...

Gio. (*a mezza voce*) Sa guidarvi bene a voglia sua eh ?

Lar. (*c. s.*) Sì , sì , un poco , e in ciò ripongo tutto il mio ben essere.

Ade. E così , perdi il tempo in ciarle ?

Lar. Vado , vado : frattanto , in luogo della supplica , valga questa carta a pormi sott'occhio de' miei superiori ed a raccomandarmi. Ah , mio caro Giorgio , addio : fra un' ora sarò di ritorno.

Gio. Eh , non tanta premura !

Lar. Furbo ! e perchè ?

Gio. Pei concorrenti , pegli ostacoli...

Lar. Non li temo : lanciatomi una volta nell' arringo , vo' sempre avanti

senza guardarmi alle spalle. Urto chiunque mi si pari dinanzi... (*urtando fortemente Dupont che entra*) Oh! perdono, signore (*esce con madama Laronche dall' uscio a sinistra*).

SCENA III.

DUPONT, *e* GIORGIO.

Dup. Alla mal'ora quello sgarbato! quasi mi gittava a terra. Chi è colui?
Gio. Un impiegato di provincia che dodanda promozione.
Dup. Promozione! questa parola è in bocca di tutti: tutti vogliono montare in alto per chieder poi la pensione di ritiro. Ah! che cose sono divenuti i nostri vecchi uffici! Una volta vi si entrava appena esciti di collegio: gli avanzamenti si ottenevano adagio adagio e spesso si moriva al primo posto Io, per esempio, fui per dieci anni soprannumerario; e giunto all'età di sessant' anni, venni eletto capo sezione pegli affari contenziosi.
Gio. Ma, al vostro tempo, caro signor Dupont, gl' impiegati erano esatti, zelanti, cortesi; non passavano il

tempo colle mani al tergo scaldandosi al fuoco, leggendo la Gazzetta, scrivendo commedie sulla carta d' ufficio, o facendo la satira de' loro capi col dipingerli in caricatura: voi ben le conoscete quelle caricature nuove, uscite di recente; figure da bestie.....

Dup. Davvero!

Gio. Sì signore, ed hanno il coraggio di chiamar ciò: serraglio amministrativo.... Voi, per esempio...

Dup. (*interrompendo*) Bene, bene, basta così. Il signor Lussan non si è veduto ancora?

Gio. C' è tempo è mezzo giorno.

Dup. Avrà passato la notte a qualche ballo.

Gio. Non crederei: ne dà uno questa sera in casa propria.

Dup. Meno male: fa come gli avvocati, i notaj e le maestre di pensione; sceglie il sabato, poichè così dorme la domenica, e l' ufficio non ne soffre.

Gio. Eh non importa: da che egli è alla testa dell' amministrazione più non si parla che di feste e di piaceri

Dup. Ma noi rimetteremo il buon ordine: Ah! finalmente, eccole qui.

SCENA IV.

AUGUSTO, DI LUSSAN, *e detti.*

Lus. Bravi, signori miei; oh! ch'io respiri un poco. Fatevi innanzi, Augusto... Signor Dupont, vi dò il buon giorno; sempre il primo all'ufficio! (*sotto voce ad Augusto*) non può far altro di meglio (*forte*) E così, Giorgio, abbiamo qualche novità?

Gio. Nessuna: eccovi solamente una carta...

Lus. Vediamo: *Il signor Laroche.* Laroche! che cos'è questo? *Ispettore a Senlis...*

Aug. Per bacco! è quegli che mi fu sostituito nel dipartimento dell'Oise; il primo sollecitatore di Francia, un importuno dal quale è difficile sottrarsi.

Lus. Non voglio riceverlo.

Gio. Eh, non è cosa tanto facile il disfarsi di lui. Il vostro antecessore per isbarazzarsene ha dovuto mandarlo in provincia.

Lus. Bene, bene, vedremo. Signor Dupont, mia sorella mi ha detto

qualche parola in favore di vostro nipote che aspira all' impiego di segretario dell' amministrazione ... Essa lo protegge ... fate un rapporto a mio zio, ch' io lo firmerò.

Dup. Contate, signore, su tutta la nostra riconoscenza (*da se*) (Vi ha dei momenti in cui è assai cortese).

Gio. Ecco le lettere che avete ordinate

Lus. Bravo! gl' inviti pel ballo! oh! non dimentichiamo gl' impiegati di provincia che sono momentaneamente a Parigi: troverete le loro lettere sul mio cammino. Questa sera voglio che ballino tutti i miei impiegati. Orsù, signori, fate lavorare i vostri subalterni. (*a Dupont*) Voi tenetevi da conto, e questa sera allegria, mi capite?

Dup. (*partendo lentamente dall' uscio a sinistra*) Oh! io al ballo sono sempre allegro.

Gio.(*pensando*) Abbiamo da mandare un invito anche a quel signor Laroche?

Lus. Oibò! voglio che torni a Sensil.
(*Giorgio esce per la porta del fondo a destra*).

SCENA V.

AUGUSTO *svolgendo molte carte sulla tavola*, DI LUSSAN *sul davanti della scena.*

Lus. Spero, mio augusto, che passeremo una serata deliziosa: mia sorella per siffatte cose ha un gusto, un tatto, uno spirito sorprendente.

Aug. (*alzandosi e presentando alcune carte*) Volete firmare?

Lus. Oh che seccatura! Voi che siete pure l'amico mio, il mio confidente, non sapete parlarmi che d'affari; adesso poi che avrei tante cose a dirvi....

Aug. Questa operazione non è d'impaccio veruno: potete firmare e parlare.

Lus. (*al tavolino firmando*) Che vi pare, Augusto, non ho io cattiva cera questa mattina?

Aug. Oh! no davvero.

Lus. Eppure non ho chiuso occhio in tutta la notte.

Aug (*con ilarità*) Sareste per avventura innamorato?

Lus (*alzandosi*) Ah! credo di sì.

Aug. Diceste pure jeri che le donne son tutte false, perfide, civette.

Lus. Io dissi così? ... eh! sarà ..... qualche volta si è di tristo umore; e poi non l'aveva incontrata.

Aug. Chi?

Lus. Dessa. Oh bella! non ve l'ho detto? Una giovane amabile, leggiadra, che a tutta la grazia delle nostre distinte società unisce un candor singolare: fisonomia piccante... occhi!.. ah! quegli occhi poi... insomma, un tesoro.

Aug. E dove la trovaste?

Lus. Al ginnasio.

Aug. Al teatro?

Lus. No... in una loggia del teatro. La folla jeri fu sì grande, ch'era impossibile trovar luogo: finalmente potei introdurmi in un palchetto nel quale erano due signorine...

Aug. Ho capito...

Lus. Che cosa? credereste forse... erano due donne di un contegno decentissimo. L'una di esse aveva una voce! una di quelle voci soavi che quando si fanno sentire piombano crudelmente sul cuore e ne fanno strazio: all'accento m'accorsi che non era Parigina;

volli vedere la sua figura: e sapete che a questo passo qualche volta si trova il disinganno. Ci seduce un bel piede, un portamento svelto e grazioso, una voce toccante, coll' immaginazione noi a questi aggiungiamo altri pregi secondo il proprio gusto, affrettiamo il passo per veder bene davanti e di dietro, e poi ci tocca restar li quasi tramortiti all' aspetto di un volto brutto, senza grazia, e che porta un certificato di nascita che fa fremere al solo pensarvi; eh! io vo soggetto quasi ogni giorno a simili disgraziati avvenimenti, e me ne accadde uno anche questa mattina; ma la faccenda non va così rispetto alla mia giovane sconosciuta: l' ho veduta subito splendente di tutti i vezzi di cui la voleva adorna il mio cuore: e da quel punto non m' importò più niente dello spettacolo: le ho tenuto sempre gli occhi piantati addosso: ella se ne avvide, ed una sola occhiatina che mi ha data finì per farmi girare il capo del tutto.

Aug. E chi è? *Lus.* No lo so.

Aug. Dove sta di casa?

Lus. Non so nemmeno questo.

SCENA VI.

GIORGIO *nel fondo a sinistra e detti.*

Gio. Il signor Laroche.
Lus. È impossibile: siamo occupati.
Gio. Vorrebbe dirvi una sola parola.
Lus. Che aspetti: prima gli affari dell'amministrazione, e poi ... non mi disturbate.
Gio. Ne era certo. (*da sè ed esce*)

SCENA VII.

DI LUSSAN, *ed* AUGUSTO.

Aug. E così? che sperate dalla vostra avventura?
Lus. Non lo so: spero per altro...
Aug. Ma senza avere indizio alcuno?...
Lus. Eh! vi dirò: uscendo dal teatro mi sono fatto insieme ad un giovine che conosco di vista, il quale salutò la mia bella incognita, seppi da lui ch' essa aggiugne alla bellezza anche l'amabilità, (l' avrei scommesso!) che è del Dipartimento dell' Oise.
Aug. Ah!

Lus. La conoscete forse?
Aug. Suo padre?
Lus. Il signor Germain.
Aug. Il signore... (*assai commosso*).
Lus. Germain: e sua figlia...
Aug. Adele (*con vivacità*).
Lus. Appunto.
Aug. (Gran Dio! Adele a Parigi)
Lus. Mi sembra maritata.
Aug. Maritata! (*con molta vivacità*)
Lus. Ma che avete? ve ne dispiace forse?
Aug. Oibò!... no... per me... sono indifferente... (*reprimendosi*).
Lus. O nubile o maritata è lo stesso anche per me.

SCENA VIII.

Giorgio, Laroche, *e detti.*

Gio. (*all' uscio*) No, vi dico no (*al signor Di Lussan*) Signore, ecco il rapporto. (*a Laroche che entra dopo di lui*). Vi ripeto che non si può entrare.
Lar. Eh! adesso già vi sono.
Lus. Che c'è?

Gio. Il signor Laroche, che malgrado gli ordini...

Lar. Perdono, se ardisco permettermi...,

Aug. (Che originale !)

Lus. Ebbene, che cosa desiderate ? Vi prego però di sbrigarvi in poche parole.

Lar. (Come ! non ama l' eloquenza !) Io aveva da presentarvi una domanda.

Lus. Vediamola.

Lar. Il signor Giorgio ve l' avrà già sottoposta.

Gio. Ma ! non ho riveduto più alcuno.

Lar. Oh ! questa è singolare ! Ebbene, vi esporrò dunque io...

Lus. Perchè avete abbandonato Senlis ? Gli affari intanto restano indietro e voi perderete l' impiego.

Lar. Questo è quello che domando.

Lus. Come ! volete essere destituito ?

Lar. Cioè ... spieghiamoci ... desidero perdere un impiego per averne un altro migliore (*di Lussan ride*). Ride buon segno.

Aug. (*ridendo*) Oh ! il signor Laroche non perde la testa.

Gio. Nè il coraggio.

Lar. Signore, cerco d' andare innanzi, e credo aver qualche titolo ad un

avanzamento. Sono negli uffici da cinque anni...

Aug. Come sollecitatore.

Lar. Contando questo carattere, allora vi sono da dieci. Seppi essere vacante il posto di segretario dell'amministrazione

Aug. E già promesso ad altri.

Lus. Potete tornare a Senlis ; e se domani non siete al vostro posto , io farò il mio rapporto.

Lar. Ma io ho bisogno d'avanzamento: sono ammogliato.

Aug. Avete figli ?

Lar. Non signore, ma ne avrò.

Lus. (*ridendo*) Bene , vedremo di collocare i vostri figli.

Lar. Se... poteste frattanto... pensare... al padre...

Lus. Siete molto insistente.

Lar. Nell'amministrazione sono conosciuto vantaggiosamente per buoni costumi , zelo , esattezza... non manco d'ingegno... ho i miei ricapiti in regola....

Lus. Bene ; se così volete , presentate la vostra supplica, ma che più io non vi riveda a Parigi , intendete ?

Lar. Sono meravigliato che mia moglie... rifarò subito qui in ufficio la mia

istanza, e confido che l'onorevole mio predecessore si compiacerà appoggiarla.

Aug. Io no, davvero.

Lar. Sarò abbastanza felice se vi degnerete promettermi...

Lus. Non prometto nulla (*in atto di* (*escire.*

Gio. (Va male, mi pare.

Lar. Eh! chi sa? (*torna indietro frettoloso ad un segno che di Lussan fa a Giorgio, e che egli crede diretto a lui.*) Eccomi ai comandi.

Lus. Non v'ho chiamato.

Lar. No? ho sbagliato. Perdono (*esce con molti inchini dall' uscio a sinistra.*)

SCENA IX.

DI LUSSAN, AUGUSTO *e* GIORGIO.

Lus. (*a Giorgio*) Ch'io non rivegga più colui. Posso andarmene, Augusto: non avete più niente da farmi firmare

Aug. Permettete; e sono a voi all'istante. (*entra nel gabinetto a destra*).

Gio. Le lettere d'invito sono qui pronte

Lus. Ottimamente: bisognerà spedirle. Ah! sarà una festa magnifica! molti

uomini, molte donne leggiadre... ma pur non ve n' ha più che una sola.

SCENA X.

ADELE e *i precedenti.*

Ade. (*sulla porta in fondo*, *a Giorgio*) Signore.
Lus. (*numerando le lettere*) Dieci, dodici, quindici...
Ade. Signore.
Gio. Siete voi?
Ade. Sì, colle carte.
Gio. Egli è qui!
Lus. (*senza guardare*). Qualcuno ancora?
Ade. (*sempre sull'uscio*). Ditegli che venga fuori.
Lus. Non voglio altre seccature...(*scorgendo Adele*) Cielo!
Gio. Sì, sì, andate (*Adele si ritira*).
Lus. (*verso Adele*) Fermatevi, fermatevi, signora.
Ade. Ma... io veniva... io...
Gio. Recava le carte...
Lus. Le carte! date qui, vediamo... Sedete, ve ne prego, signora. (È ancor più bella di jeri.

Ade. (Vo pensando... ho veduto questo signore in qualche luogo... non so. . .

Lus. (*percorrendo le carte*) Ah! l'istanza ... Laroche! ... queste carte risguardano il signor Laroche?

Ade. Mio marito, signore.

Lus. Vostro marito! davvero? vostro marito?

Ade. Le aveva dimenticate... son giunte forse troppo tardi?

Lus. No, no: sempre è tempo... egli è qui ... in ufficio. (*a Giorgio*) Chiamatelo: ditegli che l'aspetto qui.

Gio. Dunque lo riceverete?

Lus. Non avete inteso? lo aspetto quì. (*Giorgio esce dal fondo a destra*).

SCENA XI.

DI LUSSAN, ADELE.

Ade. Non vorrei esservi di disturbo.

Lus. Al contrario, mia signora, mi chiamo beato di.. pensare a voi.

Ade. A me?

Lus. Vi ho veduta jeri sera.

Ade. Ah, sì, al teatro del Ginnasio.

Lus. Appunto, e ne escii incantato.

Ade. Io pure.

Lus. Anche voi? ...

Ade. Sì, lo spettacolo non poteva essere più interessante.

Lus. (*sconcertato.*) Io ... non vi ho dato attenzione: era occupato di tutt' altro oggetto.

SCENA XII.

Augusto *dal gabinetto, e i precedenti.*

Aug. Tre firme ancora, e siete in libertà: ma, perdono...

Lus. Ah! mio caro amico. (*sotto voce*) Quella signorina dell' avventura di jeri.

Aug. Questa? (È dessa).

Ade. (Augusto!).

Aug. (*con imbarazzo*) Madama... è per me un inatteso piacere il rivedervi qui...

Ade. (*con emozione*) Signore...

Lus. (*ad Augusto*) Ah, conoscete dunque la famiglia di madama Laroche

Aug. Madama Laroche? come? quel signore...

SCENA XIII.

Laroche, Giorgio, *entrando nel fondo a destra.*

Gio. (*annunziando*) Il signor Laroche.
Lus. Avanti, signor Laroche.
Lar. Dopo l' accoglimento di poco fa.. io non ardiva più. (*a sua moglie*). Oh! sei qui?
Lus. Perdonate, fu un momento di mal umore: aveva tanti affari pel capo...
Aug. (Maledetto!)
Lar. Anzi, son io che debbo chiedere perdono: capisco bene che i gravi pensieri dell' amministrazione talvolta inquietano.
Lus. D' altra parte non aveva veduto ancora le vostre carte. Eccole qui consegnatemi da vostra moglie. Ora conosco i titoli che vi assistono.
Ade. Ho durato fatica a trovarle, mio caro amico.
Aug. (Mio amico!)
Lar. Che vi pare, signor di Lussan, de' miei dritti?
Lus. Eh! sono di molto peso.
Aug. Li abbiamo esaminati insieme.

Ade. (Bugiardo !)

Lar. Davvero? Ah! era certo che quando aveste meglio conosciute le mie circostanze...

Lus. Oh si! avete diritto al posto che domandate. Sarete voi contento del segretariato collo stipendio di mille scudi, gratificazioni di quando in quando, e un decentissimo alloggio a fianco del mio?

Lar. Contentissimo. (*sotto voce a sua moglie.*) Che care persone!

Aug. Dispiacerà forse alla signora di rimanere a Parigi.

Ade. Oh no, quando vi sia mio marito

Lus. E vi sarà.

Lar. La mia metà stenterà forse ad abituarvisi, ma qnando conoscerà i piaceri di Parigi, gli spettacoli, i balli...

Lus. Avete ragione, anzi vi prego favorir di condurla questa sera ad una piccola festa che darò io in casa di mia sorella.

Ade. Ma...

Lar. Della vostra signora sorella?

Aug. Certamente, troverete in casa la lettera d' invito.

Ade. Per questa sera?

Lus. E là, signor Laroche, vi darò risposta: vi prego non mancare.

Lar. Non mancherò certamente. (*sotto voce a sua moglie.*) Che te ne pare?

Ade. Ne ho gran piacere, ma e la mia teolette! (*forte*) Amico mio, leviamo l' incomodo? ...

Lar. Signori...

Lus. Addio, mio caro segretario. Madama ...

Aug. A rivederci al ballo.

Lar. Mio protettore! mio amico! sono così confuso ... che ... m' inchino umilmente.

Aug. A questa sera.

Lus. Ma vi raccomando di buon' ora. (*Laroche esce dal fondo a sinistra con sua moglie*).

SCENA XIV.

AUGUSTO, DI LUSSAN.

Lus. E così? che vi sembra di lei?

Aug. Gentilissima!

Lus. Che complesso di candore, di grazia, di vivacità! e quel portamento, quegli occhi! quel merito...

Aug. Vi esprimete con molto calore.

Lus. Sì (Sta fresco !)

Aug. E credo anche di essere riamato : che ne dite ?

Lus. Non saprei. (Vedremo.

SCENA XV.

Dupont *dal fondo a sinistra con rapporto in mano* Giorgio *che vedesi nel fondo a destra , e i precedenti.*

Dup. Eccovi , signore , il rapporto , pel posto cui aspira mio nipote.

Lus. Ah ! bene : ne parleremo...Giorgio le lettere sono spedite ?

Gio. (*avanzandosi fra Augusto e di Lussan*) In questo momento.

Lus Non avrete dimenticato quella pel signor Laroche ?

Gio. Ma voi mi diceste...

Lus. Via , l' ha dimenticata.

Gio. Ma signore...

Aug. Orsù , sbrigatevi : sia spedita per la prima. (*Giorgio si accosta allo scrittoio e piega una lettera*).

Dup. Signor di Lussan , il protetto di vostra sorella...

Lus. (*ascoltandolo con fatica*) Si , si , vostro nipote : lo so .. vedremo..

di collocarlo... ma bisogna aver riguardo ai titoli d' anzianità, di servigi renduti all' amministrazione; prima la giustizia, e poi ... oh! a rivederci questa sera, caro Dupont. (*parte.*)

Dup. Signor Augusto...

Aug. Ma! ... i concorrenti son molti, come dice Di Lussan, e bisogna rispettar la giustizia. (*parte.*)

Dup. (*a Giorgio che si è alzato.*) Giustizia, giustizia!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Appartamento riccamente arredato con tre usci, uno nel fondo e gli altri due lateralmente. A destra gravicembalo. A sinistra tavolini da giuoco. Lumiera nel mezzo. Odesi musica da ballo nella sala vicina.

SCENA I.

All' alzarsi del Sipario Dupont è al gravicembalo.

DUPONT *e* MADAMA PREVAL

(*Preval a un Servo che attraversa la scena*).

PORTATE i gelati nalla sala da ballo, che la contraddanza è sul finire. Oh caro Dupont, siete voi?
Dup. Io stesso.
Pre. Qui, tutto solo? vi annojerete

Dup. Al contrario, mi diverto assai. Le persone che si trovano ad una festa da ballo vanno divise in tre classi in giocatori, in ballerini e in comparse. Io sono comparsa. Non giuoco, non ballo, ma osservo chi giuoca e chi balla: nessuno accorda attenzione a me, e, diciamolo pure, ragionevolmente, perchè disimpegno una parte di nessuna importanza in una sala da ballo: sono l' uomo assennato che fa attenzione agli altri; odo quello che si dice, vedo tutto quello che si fa, e torno poi a casa mia istrutto nelle cose del mondo più di molte madri e di molti mariti.

Pre. Orsù, dunque già siamo qui soli. Faceste qualche scoperta?

Dup. Eh, oggi no, perchè sono inquieto, inquietissimo e per conto nostro.

Pre. Come?

Dup. Sì, per conto nostro. Tutte le mie osservazioni sono rivolte a mio nipote. (*a mezza voce.*) Voi sapete per chi vi compiacete interessarvi?

Pre. E siete inquieto per vostro nipote?

Dup. Il posto che chiede, il posto che gli avete promesso non l' avrà.

Pre. Eh via! mio fratello me l' ha giurato.

Dup. In tal caso ha giurato due volte, e questo nelle amministrazioni accade spesso: non v' è cosa più mobile, più incostante del volere di un capo d' ufficio. Di Lussan questa mattina in meno di un' ora ha cangiato opinione.

Pre. E per qual motivo?

Dup. Finora nol so, ma sto osservando e lo saprò... Già me lo immagino, si sarà posta di mezzo qualche bella procuratrice: probabilmente sarà qui e mi verrà sott' occhio di certo. Fino a questo momento Di Lussan non ha ballato che una galoppa colla moglie del suo avvocato, e le mogli degli avvocati non sono pericolose: la dote è quello che hanno di meglio, e questa in amore non conta niente.

Pre. Eh non temete. Mio fratello è giovane, spensierato, è vero, ma è troppo destro per non esporsi alla collera di mio zio che fin anche jeri lo ha minacciato di attaccarlo ad una ambasceria; e per mio fratello lasciar Parigi e morire è la stessa cosa. Gli avrete parlato in un momento cattivo,

in un momento in cui avrà avuto qualche sgridata da parte dello zio.

Dup. Sarà. Dunque credete che vostro fratello...

Pre. Farà quello che voglio io, ve ne accerto.

SCENA II.

DI LUSSAN *e i precedenti*, *indi un servo*

Lus. (Nove ore e non sono ancora qui)

Pre. Oh! fratello mio, parlavamo appunto di te.

Lus. Sì? e che dicevate di bello? (*da sè traendo l'orologio.*) Pare impossibile? ancora non vengono?

Pre. Io diceva che non sarei mai per perdonarti una mancanza alla parola che mi hai data...

Lus. (*preoccupato*) Ah! ... eccoli ...

Dup. (*Come la bada!*)

Pre. E così, non mi ascolti? voglio parlarti del nipote del signor Dupont.

Lus. Ah! ... la contraddanza...

Pre. (*fermandolo*) No, no spiegati prima. Mi pare, fratello mio...

Lus. Oh! mi pare, cara sorella, che questo non sia nè il luogo nè il tem-

po di parlare d'affari. Quale stranezza venirmi addosso fino in mezzo ad una festa da ballo! (E non vengono mai!

Dup. (*a Madama Preval*) E così? che vi dissi io?

Pre. Finalmente poi...

Ser. I signori Laroche. (*parte*)

SCENA III.

ADELE, LAROCHE *e i precedenti.*

Lus. (Respiro) (*andando incontro con premura ai conjugi Laroche*) Bravi! a quest'ora eh? Noi quasi disperavamo di vedervi.

Dup. (*a Madama Preval sotto voce*) Il barometro rimonta.

Lar.(*prendendo lo sciall di sua moglie*) È un po' tardi, e vero, ma noi non ne abbiamo colpa: la vettura non voleva andare avanti.

Ade. (Taci).

Lus. Sorella mia, ti presento il signor Laroche, uno degli impiegati più distinti dell' amministrazione.

Lar. Oh! la prego, signore...

Dup. (*piano a Madama Preval*) Vera figura di marito.

Pre. (*piano*) Zitto.

Lus. Sono poi nell' obbligo di ringraziare la signora, che accettò un invito fattole in ora alquanto inconveniente.

Ade. Anzi, son io confusa per un' accoglienza così gentile.

Lar. Certamente, siamo confusi...

Ade. (Taci).

Pre. (*ad Adele*) Voi dovete essere abituata a simili accoglimenti.

Ade. Troppo indulgente, Madama.(*piano a suo marito*) Non mi piace niente affatto questa donna: le si vede in volto l' aria della derisione.

Pre. (*piano a Dupont*). Che far goffo e provinciale!

Lus. A monte i complimenti e pensiamo a riparare al tempo perduto. La signora ama il ballo?

Lar. Eh! ne va pazza.

Lus. E di musica vi dilettate?

Ade. Qualche poco.

Lar. Oh! canta mia moglie, ed oso dire con molta grazia.

Lus. Avete un modello di vezzi e di virtù.

Pre.)
Dup.) *(si guardano e si fanno alcuni segni)*

Lus. Spero non ci ricuserete il favore di cantare qualche cosa. Abbiamo già fatto un po' di musica, ma ne faremo ancora. Frattanto se vi compiacete passare alla sala di ballo, vi pregherei per la prima contraddanza.

Ade. Assai volentieri.

Lus. E impegno te, sorella mia, per la seconda: vedi che non ti dimentico.

Pre. Vedo che sei amabilissimo... (*guardando Dupont*) verso madama Laroche.

Dup. (*guardando madama Preval*) Per madama Laroche.

Lus. Signor Laroche, a rivederci: parleremo poi del vostro affare.

Dup. (*piano a madama Preval*) Adesso siamo in tempo e luogo per parlarne.

Lar. Quando vi piace. (*a sua moglie*) Eh? che cosa vuol dire il merito!

Ade. (*piano gittandogli sulle braccia il suo boa*) Taci dunque.

Lus. (*offrendo la mano ad Adele*) Se madama permette.., (*esce con essa dal fondo*).

Dup. (*piano a madama Preval*) Il mio

sospetto va innanzi: una donna su questo far da provincia e un marito di questo stampo!!! Vado al mio posto. (*dà la mano a madama Preval ed esce con essa dal fondo*).

SCENA IV.

LAROCHE *solo passando lo sciall ed il boa da un braccio all' altro.*

Come mi guardavano! eh... capisco anch' io che ho l' aria grave di un personaggio ... E l' accoglienza che ho avuto! tutti erano, mi pare, meravigliati ... e per dire il vero lo sono anch' io ... perchè non sono timido... no ... ma modesto. E quella buona gente di Senlis voleva impedirmi di venire a Parigi... si diceva là con una franchezza sfacciata che l' impiego non l' avrei ottenuto... Se si sapesse nella mia provincia che fui invitato ad una festa da ballo! .. che qui si fa ballare mia moglie! sento dentro di me che l' impiego l' avrò.. oh l' avrò a non dubitarne.

SCENA V.

AUGUSTO *dal fondo e* LAROCHE.

Aug. É molto che siete qui, signor Laroche?

Lar. No, da pochi momenti. Oh, è il signor Augusto mio antecessore, e che questa mattina mostrò per me tanta premura.

Aug. Tutto ciò che vi riguarda mi è interessante. E madama?

Lar. Mia moglie è qui.

Aug. Qui?

Lar. Si, e a quest' ora ha già fatto un ballo col signor di Lussan.

Aug. (*da se con dispetto*) Ne era certo.

Lar. Giacchè siamo soli e vi compiacete prendere tanto interessamento per me, ditemi francamente quello che ne pensate: credete che la sorte mi sarà favorevole circa al posto cui aspiro?

Aug. Secondo me potete sperare moltissimo: ma... Oh Dio! state lì in disagio con quegli impicci sul braccio: permettete...

Lar. Oh! vi pare! ... Si va per di qui credo (*per escire dal lato sinistro*).
Aug. No, no, dall'altra parte (*fermandolo*)
Lar. Mille grazie. (*parte*).
Aug. Presto ... la contraddanza mi pare finita; andiamo prima che s' impegni una seconda volta... Ah! eccola.

SCENA VI.

ADELE e AUGUSTO.

Ade. (Povera me! Augusto!)
Aug. Finalmente mi è dato a rendervi, Adele.
Ade. (*mostrando escire*) Cercava di mio marito.
Aug. (*trattenendola*) Perchè fuggirmi? perchè non concedermi, dopo tanto tempo, qualche minuto di felicità?
Ade. Voi vi dimenticate, signore, che sono maritata.
Aug. Maritata! Questa parola mi ricorda ad un tempo e la sventura mia e i vostri torti. Quel cuore che apparteneva a me, quella mano che m' era promessa, il titolo di sposa che doveva essere mio, tutto dunque mi fu tolto! un altro ha usurpato quei di-

ritti che voi stessa mi avevate conceduti! (*movimento di Adele*) Si, vi tornino in mente, Adele, quelle deliziosissime sere in cui soli, anche nel mezzo delle società più brillanti, con uno sguardo noi ci scambiavamo i più soavi pensieri d' amore e di felicità, in cui, deludendo la più severa vigilanza, trovavate il mezzo, nel separarci, di darmi in custodia quel mazzetto di rose di cui vi ornavate il seno.

Ade. Quelle rose!... voi vedete signore che non ne porto più.

Aug. Oh! lo vedo che non mi avete amato mai.

Ade. Augusto... questo colloquio... io... non l' ho cercato; ma non posso evitarlo. Vi amai, Augusto, lo sapete abbastanza, nè io me ne pento... ma dopo la vostra partenza il signor Laroche si presentò, chiese le mia mano e mio padre mi ordinò di sposarlo. Io mi vedeva dimenticata; nondimeno ho combattuto contro me stessa lungo tempo per rimanervi fedele a malgrado del vostro abbandono, del silenzio vostro; non vi nascondo neppure che

ho sparso più d' una lagrima per l' amico della mia infanzia.

Aug. Sarebbe vero?

Ade. Ma finalmente dovetti obbedire, e da quel punto a tutta forza scacciai dal mio cuore un sentimento che diveniva colpevole. Ora ho un marito che stimo... che debbo amare ... che mi rende felice: se pure è vero che ancora io non vi sia indifferente, datemene una prova non cercando turbare la mia tranquillità; dimenticate Adele come Adele ha... ha dimenticato Augusto.

Aug. E lo potrei? la danza, la festa, gli apparecchi pel canto tutto mi trasporta a que' beati giorni ne' quali per la prima volta i nostri cuori si intesero. Io vi vedo ancora seduto a quel gravicembalo; volle pure la sorte che io vi accompagnassi; e non so per quale combinazione maravigliosa fin le parole della romanza da voi cantata si accordavano collo stato dell' animo mio: ma quando quelle note finirono, quando in mezzo agli applausi altrui io vi diedi la mano per ricondurvi al vostro posto, i nostri cuori

s' intesero e noi non avevamo più nulla a dirci.

Ade. Basta, Augusto, lasciatemi.

Aug. Ah! ch' io sappia almeno se qualche volta il cuore vi ha ripetuto il mio nome, se quella romanza, un tempo a voi tanto cara, non vi è interemente sfuggita dalla memoria...

Ade. Quella romanza... quale, signore? ne so tante...

Aug. (*con dispetto*) Basta così ... vi libero dalla noja di mia presenza.

(*fa per uscire*)

SCENA VII.

LAROCHE *e i precedenti.*

Lar. (*trattenendolo*) Dove andate, mio caro Augusto? fermatevi, che adesso giuocheremo.

SCENA VIII.

DUPONT, MADAMA PREVAL, ADELE, LAROCHE, DI LUSSAN, AUGUSTO *ed altri invitati.*

Lus. Oh, signori miei, ecco l' *écarté.* L'orchestra riposi un poco: è bello i

variar diletti. (*piano ad Augusto*) Ballando l' ho fatta parlare: che spirito!

Aug. (E un prodigio fra le sue pari.)

Pre.(*piano a Dupont*)Davvero,credete?...

Dup. (*piano a Madama*) Non m'inganno di certo.

Lus. Oh, sorella, vuoi compiacerti d' aprire il giucò con qualcuno di questi signori? (*con vivacità*) col signor Laròche.

Pre. Volentieri.

Lar. Io? troppo onore! (Oh, oh! colla padrona di casa).

(*siede al tavolino dell' ècartè*).

Dup. (*piano a Mad. Preval conducendola al tavolino*) Capite? il marito al tavolino da giuoco: l' uso vuole così.

Pre. (*c. s.*) Zitto lasciate fare a me.

Aug. (*piano ad Adèle*) Dunque, sarebbe vero? non m' avete dimenticato?

Lar. Le scommesse sono aperte.

Lus. (*andando al tavolino*) Io tengo pel signor Laroche.

Aug. (*andando al tavolino*) Io tengo per madama.

Lus. (*piano ad Aug.*) Se la pregassi di cantare? che ne dite? deve avere una bella voce.

Aug. (*piano*) Delicatissima.

Lus. Favorirebbe, madama Laroche, di cantar qualche cosa?

Ade. Dispensatemi, signore, sono fuor d'esercizio

Lar. (*volgendosi*) Canta, canta, mia cara — il giuco è fatto.

Aug. (*accennando il gravicembalo*) Se madama volesse scegliere, qui vi sono molte cavatine ... romanze...

Lar. Romanze! oh! nelle romanze è forte mia moglie. — Ancora il re.

Lus. Molto bene giuocato.

Aug. (*esaminando la musica*) Eccone una: *La Dichiarazione.*

Ade. Ma signore!....

Lar. *La Dichiarazione*! Oh la conosco: e una romanza in cui Adele mette tutta l' espressione possibile. — Taglio.

Aug. Qualche volta dunque la canta, madama?

Lar. Qualche volta! sempre, ogni giorno; la so fino a memoria.

> Deh taci; non rimovere
> Il velo al tuo mistero:
> Vedi che ognun qui assiduo
> C'insidia anco il pensiero,
> Ci veglia intorno ognor.

Aug. Precisamente.

Pre. È anche l'aria favorita del signor Augusto. (*ad Augusto*) Dovreste accompagnarla.

Aug. Volentieri, quando però madama me lo permetta.

Lar. Per bacco! non ha da permetterlo? — Ho perduto.

Ade. Perdonate, signori, ma assolutamento non posso.

Lar. Via Adele, almeno per la seconda strofa che sai mi va tanto a sangue:

T' amo, ma freno pongasi
A un guardo, a un gesto, a un detto;
Or gli occhi miei t' iusegnino
Che di due fidi in petto
Parla tacendo amor.

Trattandosi di mia moglie dovrei tacere, ma non posso: nel dipartimento dell' Oise la miglior voce è la sua.— Ho guadagnato.

(*Mad. Preval e Dupont si alzano*)

Lus. (*andando al tavolino*) Venti franchi pel signor Laroche.

Aug. (*c. s.*) Venti franchi io pure.

Lar. Siete disgraziato signor Augusto.

Aug. Eh no: sono fuori di casa colla testa.

Pre. (*ad Adele.*) E così? ci favorite?

Ade. No ... no ... madama ... in altro momento...

Lar. Ti senti forse male?

Lus. Oh Dio! non vorrei...

Ade. Non mi sento benissimo; ma non è nulla... il passaggio dal troppo caldo della sala... ma passerà.

Lar. Torna dunque alla prima atmosfera, Adele, va a ballare.

Ade. Si ... sarà meglio.

Dup. (*offrendo la mano ad Adele*) Volete favorire alla sala del ballo? (*ad Augusto e a Di Lussan che si sono avanzati*) Oh! mi dispiace avervi prevenuti. (*sotto voce a madama Preval presentandole l' altra mano*) Circa al posto per mio nipote, se vi aspira questo marito, siamo perduti. (*escono tutti tre*).

Lus. (*ad Augusto*) Sono innamorato, amico; sono innamorato che non ne posso più.

Aug. (Poveretto! mi fa compassione!)

SCENA IX.

Servi con vassoio (gli invitati spariscono a poco a poco) e detti.

Lar. (*alzandosi*) Via, ho perduto.

Ser. (*presentandosi col vassoio a Di Lussan*) Signore...

Lus. No : qui al signor Laroche.

Altro Ser. (*ad Augusto*) Servitevi.

Aug. Oibò! prima al signor Laroche.

Lar. (*prendendo un bicchiere e qualche biscottino*) Io in verità sono confuso... tanta gentilezza... un' accoglienza così lusinghiera... (mi opprimono di carezze e di biscottini.)

Lus. Signor Laroche, ho esaminato la supplica da voi presentata...

Lar. Siete la stessa bontà.

Aug. Davvero avete dritto al posto che domandate.

Lar. Non so che dire...

Lus. E l' otterrete. Coi vostri meriti, coi servigi renduti già, e collo zelo...

Aug. Andrete anche più in là.

Lar. Signori, davvero arrossisco...

Lus. Ho in testa un progetto; e giacchè siamo qui fra noi, non voglio nascondervelo. Il signor Dupont capo dell' ufficio pegli affari contenziosi è ormai vecchio, perchè giunto ai sessant' anni; sente il peso dell' età andando soggetto a molti acciacchi...

Lar. Il signor Dupont, dite voi?

Aug. Sì, e il suo posto sarebbe a proposito per voi.

Lar. Per bacco! tutti i posti son fatti per me.

Lus. Frattanto però avrete il segretariato.

Aug. E resterete a Parigi.

Lus. E staremo sempre insieme.

(*si ode la musica*).

Lar. Signori...

Lus. L'orchestra ricomincia...permettete, signor Laroche: contate sempre sopra di me. (*piano ad Augusto*) Vo' a far ballare sua moglie.

Lar. Quanta bontà! (*Di Lussan parte.*)

Aug. (*a Di Lussan*) Vi sieguo (Sono quasi geloso di lui. Signor Laroche, vi avrò sempre presente . . . Vengo anch' io. (*parte*)

SCENA X.

LAROCHE *solo.*

Signori miei, sono pieno di gratitudine che cortesia!... che obbliganti espressioni!... La carica del signor Dupont eh! non so che dire... non lo conosco... me la esibiscono ed io l' accetto... Diciamola schiettamente fra noi... Bisogna ch' io abbia molto merito... forse è stato conosciuto un po' tardi...

ma finalmente è stato conosciuto, e conviene andare avanti con coraggio.. Oh sì ... già vedo che mi si offre la strada per ascendere sempre.

(la musica finisce

SCENA XI.

DUPONT *e* LAROCHE.

Dup. (È solo. Oh! qui conviene venire ad una spiegazione. Signor Laroche...

Lar. Vostro servo.

Dup. Non ballate?

Lar. Poco: la danza non è il mio lato forte: e poi io li giudico passi perduti quelli del ballo.

Dup. Capisco: il vostro genio preferisce i passi ministeriali.

Lar. Oh si: fruttano più che le contraddanze e le *galoppes.*

Dup. E siete felice in questo generé di passi?

Lar. Pare. Ottenni promesse... oh molte speranze...

Dup. (Ci siamo.) Diremo dunque che siete venuto alla festa non per ballare ma per tentare, la via ad un impiego.

Lar. Appunto.

Dup. A quello di segretario forse?

Lar. Bravo! lo sapevate?

Dup. No, ma me lo sono immaginato. E sperate ottenerlo?

Lar. Senza dubbio ... ma esso ... non sarà che un gradino per salire più in alto.

Dup. Davvero?

Lar. Il posto di segretario per me non sarà che provvisorio... Aspiro a qualche cosa di più ... Non so se possa parlare...

Dup. Liberamente: io sono della famiglia. E così?...

Lar. (*forte ma all' orecchio*) Sarò quanto prima capo dell' ufficio pegli affari contenziosi.

Dup. (La mia carica!!!)

Lar. Vi sorprende forse?

Dup. Ma... il capo c'è.

Lar. Lo so, è un certo signor Dupont.

Dup. E credete che se ne lascerà spogliare senza reclamare altamente?

Lar. Ebbene, reclamerà.

Dup. Che vorrà andarsene, cedendovi il posto?

Lar. Oh, se ne andrà.

Dup. No certamente.

Lar. Sarà costretto ad andarsene.

Dup. Come?

Lar. Amico mio, con sessant' anni sulla schiena, cogli acciacchi che soffre.

Dup. Signore...

Lar. Non può durarla molto.

Dup. V'ingannate, è di fisico robusto. (*tossisce*).

Lar. (Come il suo.)

Dup. (Vuol soppiantarmi ! Ora a me.)

Lar. È così ? che vi pare ?

Dup. Eh !... siete assai fortunato... perchè io conosco alcuni che ... io, per esempio...

Lar. Siete voi pure un aspirante ? Siamo confratelli, e se posso esservi utile...

Dup. Io no ; è mio nipote che vorrei veder collocato : ma vedo aver egli un avversario formidabile che ha troppi vantaggi sopra di lui, e quello massime d' essere ammogliato.

Lar. Chiamate vantaggio l' aver moglie?

Dup. No forse ? la contate poca cosa una moglie e bella ?

Lar. Ch' abbia l' arte d' inspirare amore eh ? un amore amministrativo !

Dup. È un passo gigantesco per andare innanzi.

Lar. E il signor Di Lussan forse...

Dup. Basta, mi avete capito : avete una penetrazione finissima !

Lar. Eh ... modestia a parte, mi sento forte in questa materia; ne ho vedute tante! Abbiamo dunque una damina giovane che s' interessa?... Gran Parigi! per questi ufficii femminili.

Dup. Oh Parigi e non più.

Lar. E il signor di Lussan dà impiego al marito?

Dup. Certamente?

Lar. Già, c' intendiamo, il marito sarà del bel numero uno?

Dup. Cioè?

Lar. Di quegli imbecilli che pare vedano tutto e non vedono niente.

Dup. Appunto. (*si ode la musica*).

Lar. Oppure di quegli intriganti che tutto vedono e tacciono.

Dup. Anche.

Lar. Oppure apparterrà a tutte due le classi.

Dup. Sono del vostro parere.

Lar. (*con mistero*) La signorina è qui?

Dup. È qui.

Lar. Per carità, fatemela vedere. Balla? con chi?

Dup. Che domanda! col protettore.

Lar. Col signor Di Lussan?

Dup. Eccolo là in fondo, proprio davanti al cammino.

Lar. Ah! vedo, vedo... e la ballerina?

ha la schiena voltata verso di noi, e non posso... ha però un bel corpicino...snello...ah... adesso attraversa... si volge a noi ... (*attonito*) Ah, mia moglie!

Dup. Chè avete?

Lar. Nulla ... nulla... i lumi... mi abbagliano la vista ... (Possibile! mia moglie!) (*la musica cessa*).

SCENA XII.

Di Lussan, Adele, Augusto, Madama Preval *e i precedenti.*

Ade. (*correndo al marito*) Oh amico mio! che piacere! è una brillantissima festa!

Lar. (*severamente*) Sì? ... vi divertite? ...

Lus. Signor Laroche, l'affare è deciso, avrete l'impiego: trovandosi qui mio zio glie ne ho parlato.

Dup. (E qui?)

Lar. Bene... (Egli vorrebbe...)

Aug. Caro Laroche, si vorrebbe da voi un piccolo lavoro preparatorio, e domani verrò a casa vostra.

Lar. Benissimo, amico. (*ad Adele*) Oh! andiamo, Adele...

Ade. Così presto andar via! (*musica sino alla fine dell' atto.*)

Pre. Orsù, signori, all' ultimo ballo.

Lus. (*presentando la mano ad Adele.*) Madama...

Lar. Permettete mia moglie...

Lus. Che! volete ballare, signor Laroche? Bravo! date la mano a mia sorella.

Lar. Come? ... Volentieri ... (Che il diavolo se lo porti) (*offrendo la mano a Madama Preval*). Favorisca, Madama... (Non importa, mi metterò dirimpetto con tanto d' occhi, e si vedrà (*parte con tutti gli altri.*)

Dup. (*seguendo gli altri, e prendendo tranquillamente una presa di tabacco*) Spero che questa notte io dormirò più tranquillamente di lui.

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

Appartamento di Laroche in un albergo. — Uscio nel fondo. — Gabinetto a sinistra. Tavolino a destra còn quanto occorre per iscrivere.

SCENA PRIMA.

ADELE *sola: entra adagio, si ferma in fondo e guarda fuori.*

LAROCHE lavora ancora, ed ha lavorato tutta la notte... Jeri aveva pure rinunziato a questo rapporto ... era malinconico, pensieroso e non ne so il perchè ... Si sarebbe mai avveduto delle cure che per me si prendeva Augusto? ... dell'amor suo? ... ah! no: questi poveri mariti non si accorgono mai di niente: ho però fatto bene a non volere che Augusto venga qui; sì, ho fatto bene per tranquillità di mio marito ed anche per la mia, poichè sento che ancora non mi è indifferente; che non l'ho dimenticato abbastanza... Ah! non voglio più vederlo e nol vedrò più.

SCENA II.

LAROCHE *e* ADELE.

Lar. (*entrando in aria pensosa e senza vedere sua moglie*) Ecco terminato il mio lavoro e non senza grande fatica, poichè le confidenze fattemi da quel vecchio signore che non conosco ... domando io se quelle erano cose da dirsi ad un marito.

Ade. (*accostandosi a Laroche e pigliandolo pel braccio*) Buon giorno, amico mio.

Lar. (*guardandola*) Oh sei tu, Adele? (*allontanandosi di qualche poco*). (Non so perchè quando le sono presso ogni mio sospetto pare che si dissipi ... Infatti ... può darsi che le si faccia la corte: ma sono certo...)

Ade. Che dite fra di voi là tutto solo?

Lar. Nulla ... mia buona amica, nulla.

Ade. Allora favorirai dirmi la cagione di quel contegno così serio che tieni meco de jeri sera in qua: hai voluto che lasciassi il ballo nel momento più interessante . . . ma già voi altri signori uomini siete così; quando l' ambizione vi fa girare il capo, non

rispettate più nulla, non avete più riguardo nemmeno per le contraddanze delle vostre mogli! e m' avete condotta via appunto quando trattavasi di una *galoppe* che sapete quando piaccia alle donne.

Lar. Ma non piace ai mariti, è peggiore del waltz: e poi doveva pensare al lavoro di cui venni incaricato.

Ade. Oh! non parlo più: dipende da questo rapporto la tua nomina, ed è per' me sì delizioso il pensiero di rimanere a Parigi!

Lar. Sei pur singolare! Una volta Parigi non la potevi soffrire, volevi star sempre a Senlis.

Ade. Perchè una buona moglie deve farsi una ragione, saper sopportare la noja dappertutto col proprio marito, e questa è una scienza che si ha tutto l'agio possibile di mettere in pratica a Senlis: ma quando si può vivere col marito senza annojarsi...

Lar. Il guadagno, e del cinquanta per cento.

Ade. Appunto; e siccome il signor Di Lussau ci promette la sua protezione...

Lar. (*accostandosi ed esaminando in volto Adele*). Sì, pare che ci voglia bene.

Ade. E quanto bene! non te lo puoi immaginare.
Lar. Davvero?
Ade. Ha sempre, sempre ballato con me . . .
Lar. Sì eh?
Ade. A segno che si leggeva in viso il dispetto a tutte le dame. Che bel trionfo per me!
Lar. E per me! e... che cosa ti diceva? si può sapere? Giovane, così galante, così premuroso, ti avrà fatto molti complimenti.
Ade. Eh! qualche cosa di più!
Lar. Una dichiarazione forse?.......
Ade. Più ancora.
Lar. Come più?
Ade. Mi ha fatto il tuo elogio.
Lar. Il mio elogio?
Ade. E in termini così decisi, ch'io fui obbligata a secondarlo. Diffatti una moglie deve sempre in pubblico vantare il proprio marito, serbando ad altri momenti il dirgli la verità.
Lar. Troppa bontà, cara moglie. E... che cosa ti diceva de' fatti miei?
Ade. Che sei un impiegato assai attivo.
Lar. Verissimo.
Ade. Diligentissimo.
Lar. Ha ragione.

Ade. Che ha veduto alcuni tuoi rapporti stesi molto bene.

Lar. Come? egli trova?.. (*da sè*) Fin qui non c' è male.

Ade. Che è mortificato a non poterti offrire per ora che un posto di segretario.

Lar. (*con abbandono*) Non importa, l' accetterò nell' aspettazione di qualche cosa di meglio.

Ade. Ma che però spera ottenere a favor tuo un aumento di stipendio...

Lar. Questo è l' essenziale; lo stipendio; ecco la morale delle amministrazioni.

Ade. Ed anche un piccolo alloggio gratuito.

Lar. Meglio! che bella cosa! alloggiato per niente! è molto meglio ch'essere padrone di casa; non si pagano gli aggravi.

Ade. Nel piano superiore agli uffici.

Lar. Oibò! la vicinanza è troppa; si può comparire pigri con esattezza.

Ade. Eh! tu conosci i tuoi doveri: e poi il signor di Lussan sarà là...

Lar. Il signor di Lussan! (*con riflessione*) è vero; mi dimenticava...

Ade. Là, nella medesima casa, allo stesso piano...

Lar. Sì, sì, capisco... il signor di Lussan... (*da sè*) Peccato! tutto prima andava sì bene!

Ade. Che hai? come sei divenuto rosso!

Lar. Io? son rosso?.. sarà... moglie mia... abbracciami.

Ade. Come? che vuol dir ciò?

Lar. Te ne prego, Adele... per tranquillarmi.

SCENA III.

AUGUSTO, *e detti*.

Aug. (*in fondo*) Domando perdono se dò disturbo.

Ade. (*da se*) Augusto! e gli aveva detto di no!

Lar. Oh avanti, mio caro Darvet; bravo! siete di parola.

Aug. Non vi avrei mancato certamente.

Ade. Eppure, io avrei creduto...

Aug. Madama...

Lar. (*ad Adele*) L'aspettava: ha da dare un' occhiata al mio rapporto.

Ade. Ah questo non lo sapeva. In tal caso, dovendo parlar d' affari e non potendo il signor Augusto rimaner qui molto tempo, io sarei d' impaccio, e mi ritiro nelle mie stanze.

(*saluta ed esce dal fondo.*)

SCENA IV.

AUGUSTO *e* LAROCHE.

Aug. (*da sè*) Ho avuto un congedo in buona forma.

Lar. Compatitela, mio caro Augusto...

Aug. Oh nulla; io vengo per voi: parliamo dunque del vostro rapporto e dell' impiego che, secondo ogni apparenza, otterrete.

Lar. (*con gioja*) Vi pare...però.,.sia detto qui fra noi... non so se debba esserne molto lieto.. vo incontro a pericoli...

Aug. Pericoli?

Lar. Augusto mio, voi mi siete amico: amico sincero: posso dunque parlarvi col cuore in mano.

Aug. Parlate...

Lar. (*con mistero*) Mia moglie è giovane e bella; questo non è sempre un male... ma so che le vola intorno qualche moscone.

Aug. (*da sè*) Dio!

Lar V'è chi vuol farle la corte: non l'avete voi notato jeri al ballo?

Aug. (*con imbarazzo*) Io no... oh! non crederei...

Lar. Come? non avete osservato che il signor Di Lussan...

Aug. Di Lussan! (*da sè*) respiro.(*forte*) Sì... diffatti... parmi aver veduto...

Lar. Eh! ho veduto anch' io.

Aug. E vostra moglie credete che se ne sia accorta?

Lar. Buon amico! le donne se ne accorgono sempr e.

Aug. (*con qualche timore*) Però voi sarete tranquillo. L'amor suo per voi, la sua virtù...

Lar. Sì, sì: va tutto bene... ma non importa... si ha sempre un pò di paura... perchè... poi... quel signor Di Lussan, bisogna dirlo, è amabile, ha molto spirito... e questi pregi in faccia ad una moglie che in certe società è nuova, mettono addosso delle inquietudini... I mariti per loro natura tremano sempre, e quel signor Di Lussan lo credo un giovane molto intraprendente.

Aug. Intraprendentissimo. (*da sè*) Non vorrei... la fredda accoglienza che mi ha fatta... quel congedo... ma no... è impossibile.

Lar. Che vi sembra de' miei timori? mettetevi al mio posto.

Aug. Io no... cioè!.. mi spiego... vostra moglie che ne dice? Avete notato in lei qualche cosa che valga a giustificare i vostri sospetti?

Lar. Ho notato un cangiamento d'opinione da jeri in qua.

Aug. Davvero?

Lar. Prima non poteva vedersi in Parigi, ed oggi...

Aug. Vuol rimanervi. (*da sè*) Me felice

Lar. Quel ballo... quella festa di jeri le ha sconvolto un pochino il cervello.

Aug. (*da sè*) Adorata Adele!

Lar. Non è già ch' io lo tema questo signor Di Lussan.

Aug. Infatti non dovete temerlo.(*da sè*) Non è desso ch' ella ama.

Lar. Ciò non ostante, quando il pericolo c' è... (*scorgendo venire Dupont*) Zitto: è qui il ciarlone di jeri sera.

SCENA V.

DUPONT *e detti.*

Dup. Mille dordoni, signori miei; vengo... chi veggo? il signor Augusto?

Aug. Voi qui, Dupont?

Lar. Dupont! che ascolto? Sareste voi il capo d'ufficio pegli affari contenziosi?

Dup. Appunto: ma non vengo qui come nemico, ancorchè il discorso fatto fra noi nel tempo del ballo non fosse molto lusinghiero per me.

Lar. E neppure per me.

Dup. Volermi portar via l' impiego!

Lar. Pretendere che mia moglie...

Dup. Ah si! era vostra moglie quella... lo so... che volete? siam tutti uomini.

Lar. Cioè?... (*ad Augusto*) Si ride anche di me.

Aug. Suvvia, caro Dupont, di che si tratta?

Dup. Mi sbrigo in due parole. Bisogna che mio nipote abbia un impiego: e siccome non può ottenerlo che dopo il signor Laroche, così desidero sapere da lui se accetta l'impiego di Parigi o se vuol conservarsi quello di Senlis.

Lar. Io li tengo tutti e due.

Dup. Permettete... sarebbe vostra intenzione di accumulare?

Lar. Perchè no?

Dup. Non si può: è proibito. Restate a Parigi?

Aug. Certamente.

Lar. Certamente.

Dup. Tornate a Senlis?

Aug. Perchè?

Lar. Perchè?

Dup. Perchè, nel primo caso, domando io il posto d'ispettore, e voi rimanete qui presso il signor Di Lussan qual suo segretario.

Lar. Aspettate...io non ho detto questo.

Dup. Dunque, mettetevi in diligenza e andate a Senlis: mio nipote avrà il segretariato.

Lar. Adagio, signor mio, ragioniamo qui placidamente fra noi e vediamo se è permesso porre un uomo onesto

sensibile in contrasto fra una moglie che ama infinitamente, ed un impiego appetibile assai.

Dup. Insomma, decidetevi.

Lar. Che mi decida, che mi decida! la credete voi una cosa tanto facile dopo le confidenze che mi avete fatte jeri?

Aug. Come? fu il signor Dupont che vi disse... Ah! adesso intendo!... fu uno scherzo, un' astuzia...

Dup. Eh! chi sa?

Lar. Davvero?

Aug. Certamente, per ispaventarvi, per allontanarvi e far sì che il posto l'abbia suo nipote; ma si vedrà: voi non anderete via.

Lar. Certamente: non andrò via... Ah! capisco: volevate burlarvi di me! menarmi pel naso come si fa con un soprannumerario: per buona sorte nol sono più.

Dup. Dunque accettate?

Aug. Questo dipende dal rapporto che fu confidato al signor Laroche.

Lar. Il rapporto è pronto, e vo a prenderlo. (*volgendosi a Dupont*) Sì, signore, accetto, se non fosse per altro, per farvi arrabbiare e rendervi pan per focaccia.

Dup. Voi dite...

Aug. Via, miei cari, non andate in collera.

Lar. Eh, voi avete un bel dire: guerra aperta: il signor Dupont, avendo che fare con me, non è furbo abbastanza.

Dup. Sì eh?

Lar. (*ad Augusto*) Torno subito col mio rapporto, (*a Dupont*) e l'impiego di segretario sarà mio. (*ad Augusto*) Perchè mi allontani darmi ad intendere che mia moglie... Ah! è troppo! Signor mio, è troppo! (*entra nel gabinetto ridendo*).

Dup. (*ridendo pur egli*) Pover'uomo!

SCENA VI.

AUGUSTO *e* DUPONT.

Aug. (*da sè*) Profittiamo del momento che mi lascia. Se Adele mi toglie la sua presenza, non mi ha proibito di scriverle. (*siede e scrive*).

Dup. Ecco un marito che ha con voi molte obbligazioni, signorAugusto: mercè vostra egli è pienamente tranquillo.

Aug. Ve ne dispiace?

Dup. Oibò! purchè mio nipote sia collacato, sia poi a Parigi o a Senlis, poco m'importa: ma non mi negherete che il signor Di Lussau è innamorato.

Aug. Oh, sì: è il suo solito.
Dup. E innamorato come va.
Aug. Peggio per lui, perchè certamente il signor Laroche...
Dup. Il signor Laroche è come tutti gli altri.
Aug. Non saprei.
Dup. E Di Lusian son certo che non dispiace a Madama.
Aug. Certo?
Dup. Poco fa abbiamo parlato insieme: io ho tentato tutte le strade per fargli intendere la ragione, ma fu tempo gittato; la felicità che prova nel sentirsi riamato gli sconvolge la testa.
Aug. Sarebbe vero?
Dup. E in questo momento egli dovrebbe aver qui un *rendez-vous*.
Aug. Un *rendez-vous*!
Dup. Almeno mi ha fatto capire che la assenza del marito...
Aug. Possibile!
Dup. E noi siamo le vittime de' suoi amori.
Aug. Questa è un' indegnità.
Dup. È un' ingiustizia, e prenderò le mie misure.
Aug. (*da se*) Adele! tradire così i suoi giuramenti! amare un altro! (*forte*) ma grazie al Cielo siamo quì io e voi:

voi mettete in guardia Laroche, io gli consiglierò...

Dup. Tutto quello che volete, ma io non me ne immischio più. Jeri l'ho caritatevolmente spaventato per un rispetto dovuto alla morale e per l'interesse di mio nipote: oggi faccia quel che vuole, non me ne importa niente. Se Laroche torna a Senlis, mio nipote avrà il posto a Parigi, ed è ciò ch'io desidero: se resta a Parigi Laroche, la cosa andrà meno bene per mio nipote, ma non andrà meglio pel marito: dunque avvertitelo o non avvertitelo, per me è lo stesso; io vo ad informarne lo zio del signor Di Lussan e lascio che si traggano d'imbarazzo da sè stessi e il marito e la morale (*esce lentamente*).

Aug. Quale egosimo! costui non vede che il suo personale interesse! Dunque Di Lussan avrà quì un colloquio con Adele... ma io sarò la... e il buon Laroche... Ah se potessi far giungere questo biglietto a sua moglie...

SCENA VII.

LAROCHE *ed* AUGUSTO.

Lar. (*uscendo dal gabinetto*) Ecco prontissimo il rapporto: Augusto, mi trovo assai contento della risoluzione che

ho presa... Perdonate se non ve lo leggo... perchè ho grande premura... ho ricevuto un biglietto dal signor Di Lussan. *Aug*. Quando?

Lar. Adesso, adesso; e vuole che senza perdere un minuto di tempo io mi rechi al suo ufficio.

Aug. (*da sè*) Ho capito.

Lar. Che cosa avete detto?

Aug. Nulla, caro Laroche, nulla. (*da sè*) Povero disgraziato! non so come dirgli...

Lar. Ma che avete? mi sembrate imbarazzato.

Aug. Che volete? a questo mondo ci vuole filosofia.

Lar. (*con esitanza timorosa*) Vi sarebbe forse qualche altra novità?

Aug. Ma... forse...

Lar. Avreste scoperto?..

Aug. Precisamente no... ma... se noi fossimo ingannati? . . . se davvero il signor Di Lussan? ...

Lar. Eh via! fo una burla di Dupont.

Aug. E se non fosse stata una burla?

Lar. Come?

Aug. Se in questo stesso momento Di Lussan cercasse trovarsi da solo a sola con vostra moglie? . .. Se la chiamata che vi fa non fosse altro che un pretesto...

Lar. (*pigliandolo per la mano*) Basta, amico mio, basta così. (*da sè*) Buon giovane! trema per me... e più di me. (*forte*) Vi ringrazio dell' interesse che vi anima a mio riguardo. Mi consiglierestе dunque di ricusare l' invito?

Aug. Io vi consiglio di vedere vostra moglie, di interrogarla destramente, e ciò che essa vi dirà, o che voi sarete in grado d' indovinare, vi additerà il partito migliore. Se Di Lussan le piace, tornate subito a Senlis.

Lar. Ciò per verità non mi accomoderebbe.

Aug. Se da questo lato non abbiamo nulla a temere, potete restare.

Lar, Vedo una piccola difficoltà al passo che mi suggerite. Come fare questo esame a mia moglie? Essa è di carattere dolcissimo, ma se monta in collera...

Aug. Coraggio. Io frattanto andrò ad esaminare il vostro rapporto.

Lar. Servitevi nel mio gabinetto di studio: si apre, è vero, anche dall' altra parte verso l' appartamento...

Aug. (*da sè*) Ottimamente per me!

Lar. (*continuando*) Non ostante là sarete più quieto. Subito che avrò parlato a mia moglie sarò da voi.

Aug. (*fatto l' atto di partire, torna*

indietro stendendo la mano a Laroche) Amico, addio.

Lar. Addio, mio caro Augusto.

Aug. (*entrando nel gabinetto*). Ecco il mezzo di farle giungere il mio biglietto.

SCENA VIII.

LAROCHE *solo.*

Che giovane eccellente! che amico ho trovato in lui! assai diverso dal signor Di Lussan! Vedete a qual punto arriva l'immoralità... proteggermi per... eppure se ne danno di quei mariti che lasciano fare, e intanto negli impieghi vanno su; ma io non sono di questo numero. L'onore è la mia divisa: mi costa caro, ma non importa... pace domestica, amor conjugale: ecco dove sta la vera, l'unica felicità conceduta nel mondo... però... sento, che avrei fatto meglio a non ammogliarmi.

SCENA IX.

ADELE *e* LAROCHE.

Ade. (*con una lettera in mano da sè*) Scrivermi! compromettermi in questo modo! (*scorgendo* Laroche *nasconde la carta*) Mio marito!

Lar. Eccola quì!... oh Dio!... non so d'onde cominciare! (*da sè*)

Ade. Io tremo! come dirgli?.. (*da sè*)

Lar. Orsù, coraggio. (*da sè*)

Ade. Sei quì? io ti credeva escito.
Lar. No, no... son quì ancora... ma fra poco... (*da sè*) Che imbroglio è il mio!
Ade. (*da sè*) Ha un certo contegno imbarazzato: saprebbe mai?..
Lar. Se non m'inganno, sei agitata, amica mia...mi sembri come soprappensiero.
Ade. Io?
Lar. Sì... e non è da questa mattina soltanto che me ne sono accorto... il ballo di jeri ti occupa ancora la mente... Ma ti compatisco: quel frastuono, quei lumi, quelle contraddanze, quelle *galoppes* e quei ballerini soprattutto...
Ade. (*osservandolo*) Quei ballerini?...
Lar. Sì... tu sei piuttosto bella... essi sono intraprendenti... vedi bene... tolga il Cielo ch' io creda... ma tutti quegli attillati signorini, e specialmente quel signor Augusto Darvet...
Ade. (*da sè*) Augusto!
Lar. (*senza interruzione*) Il signor Di Lussan... (*da sè*) Povero me! è commossa! (*forte*) Erano sì cortesi ... ti si aggiravano intorno con tanta premura... l' avrai certamente notato.
Ade. E che? sei geloso forse?
Lar. Io? Oh Dio! Geloso? e crederesti... però... via... lo sono un tantino.
Ade. Male, signor mio, male.

Lar. Che vuoi? le assiduità di quel giovane...

Ade. Di Augusto?

Lar. Egli forse ti ama, e forse te lo ha detto. *Ade.* Ma...

Lar. Vedi? quel turbamento ti accusa: io non m' inganno, ed il pericolo...

Ade. Pericolo? Signor Laroche, amate vostra moglie? avete confidenza in essa?

Lar. Vorrei averla.

Ade. Abbila e ciecamente: il sospettar male della propria moglie non va bene, e porta seco sventura: rimettiti in lei piuttosto; lascia a lei la cura del tuo riposo, del tuo onore; e se mai vi fosse pericolo come dici, conta sulla sua virtù, sulla sua franchezza..

Lar. E che cosa mi diresti?

Ade. Ti direi: « *Amico, torniamo a Senlis.* » *Lar.* Davvero?

Ade. Così vorrebbero l'onor tuo, la mia riputazione. Per buona sorte però noi non siamo nel caso.

Lar. Lo spero: ma l' agitazione che dimostrasti jeri, questa mattina, ed anche poco fa...

Ade. Fu naturale... assalirmi così all'improvviso... Voglio però farti una confessione, mio caro marito, una confessione, per dire il vero, penosa, ma

non importa: la mia confidenza sia di sprone alla tua. Giacchè, non so come, hai sorpreso il segreto di quel giovane... sappi... (*abbassando la voce*) che... non è questa la prima volta che ci vediamo.

Lar. (*con istento*) No?... (*da sè*) Sudo da capo a piedi.

Ade. Lo conobbi molto tempo prima del nostro matrimonio; mi ha fatto la corte.

Lar. Come, madama!

Ade. Allora tu non eri mio marito: oh bella! egli poteva dirmi liberamente che mi amava, come io poteva dargli ascolto.

Lar. Bene... sì... prima... via... *transeat*; ma dopo non ti ha detto niente?

Ade. Dopo?... dopo... jeri sera al ballo...

Lar. Ebbene, jeri sera... non ebbe luogo una dichiarazione?

Ade. Eh via, non farmi quella cera così scura, acquietati.

Lar. Non voglio acquietarmi niente affatto.

Ade. Ricordati della nostra convenzione. Se v'è pericolo...

Lar. Ve n'è, signora mia.

Ade. Non ve n'è, perchè gli ho proibito di parlarmi del suo amore.

Lar. Eh! si comincia sempre così.

Ade. Gli ho detto che se ardisse presentarsi in casa mia, tu sapresti tutto.

Lar. Davvero?

Ade. Ne dubiti? eccone una prova. Questa è una sua lettera ch' egli mi scrive: senza aprirla io la consegno a te; merito fede adesso?

Lar. Una lettera! dà qui... perdonami, buona Adele... Una lettera!... Ora il dubitare è vano (*per aprirla*).

Ade. (*fermandolo*) No; che gli sia restituita così da te stesso, con disprezzo e senza collera: sappia che nulla può turbare la nostra domestica felicità.. (*con tenerezza*) perchè noi siamo felici, non è vero?

Lar. Lo credo...ma sento una bile in me...

Ade. Bando alla gelosia... Zitto! qualcuno viene.

Lar. Il signor Di Lussan!

SCENA X.

DI LUSSAN, *e i precedenti.*

Lus. Finalmente mi è permesso, madama... (*da sè*) Cielo! suo marito!

Lar. (*da sè*) Stiamo a veder questa.

Lus. Cara signor Laroche, sono contentissimo di trovarvi quì; io credeva...

Lar. Ch' io fossi all' ufficio, e per questo venivate a cercarmi in casa mia.

Ade. Che vuol dir ciò?

Lus. Non capisco nemmen io .. mi pareva che venendo ad annunziarvi il felice successo de' miei passi. . . poichè... sappiatelo... la vostra nomina è seguita.

Lar. (*con vivacità*) Seguita ? ebbene, la ricuso. *Ade.* Che dici ?

Lus. Eh via !

Lar. (*con forza*) La ricuso : da voi non voglio nulla, mi capite ?

SCENA XI.

Augusto *dal gabinetto e i precedenti.*

Aug. Che vuol dir questo rumore ?

Ade. (*spaventato*) Augusto ! (*a Laroche*) marito mio...

Lus. Che io possa cascar morto se intendo qualche cosa.

Lar. (*a sua moglie*) Non turbarti... io sono tranquillo. Avanzatevi pure, Augusto, che siete quì anzi opportunamente. I miei sospetti erano fondati... sì... durava fatica a crederlo... ma vedo chiaramente... che... alcuni proteggono, favoriscono un marito per fargli pagare i ricevuti favori.

Lus. Signore...

Lar. Che non contenti di perseguitare coi loro amori la moglie d' un preteso a-

mieo, ardiscono persino di scriverle
Aug. (*spaventato*) Come?
Ade. (*come sopra*) Amico!
Lus. (*da sè*) Non so dove mi trovi.
Lar. Ma non tutte le mogli sono di uno stampo: ve n'ha di quelle che rispettano sè stesse e i proprj doveri, che amano il marito; e se vien loro indirizzato qualche biglietto, questo, o signore, è il conto che esse ne fanno. (*dà la lettera a Lussan*).
Ade. (*da sè*) Gran Dio!
Aug. (*da sè*) Come!
Lus (*prendendo la lettera*) Questa lettera...
Lar. (*trattenendo sua moglie*) Non l'ho con te. (*a Di Lussan*) Viene da parte di mia moglie; essa medesima me l'ha confidata.
Aug. Che sento!
Ade. Ma io ti accerto...
Lus. (*aprendo la lettera*) Cielo! (*la piega di nuovo dando qualche occhiata ad Augusto*).
Ade. Io non soffrirò mai...
Lus. Perdono, Madama: comincio a capir qualche cosa. Io fui troppo confidente; e se altri lo fosse stato egualmente con me, non avrei concepita colpevoli speranze, non proverei oro

veruno cordoglio. Chiedo scusa a tutti dell' involontario disordine di cui sono cagione Mi ritiro, e il più scrupoloso silenzio sarà l' ultima prova d' amore... (*correggendosi*) d' amicizia che voi riceverete da me.

Lar. Ottimamente.

SCENA XII.

DUPONT *e detti*.

Dup. Sarebbe vero! Il signor Di Lussan...

Lus. Dupont!

Lar. Quì ancora costui? (*da sè, ma ad alta voce*).

Dup. (*entrando*) Per bacco! certamente: quì il signor Di Lussan, il signor Augusto ed io! Pare questa la residenza dell' amministrazione. (*al signor Di Lussan*) Permettete, sono incaricato dal direttore generale...

Lus. Mio zio!

Dup. D' annunziarvi una notizia cattiva per tutti, fuorchè per me. Io rimango al mio posto, ed il signor Augusto è surrogato a voi in quello di capo divisione.

Aug. Io?

Lus. Che significa ciò?

Dup. Che siete destinato a far parte dell' ambasceria di Svezia, coll' ordine di partire all' istante per raggiungere l' ambasciadore.

Lar. (*ad Augusto*) Egli abbandona Parigi, e voi gli siete sostituito?

Ade. Cielo! (*da sè*)

Aug. (*a Di Lussan*) Signore, mi duole assai...

Lus. (*passando vicino ad Augusto*) Perchè? io anzi vi prego gradire le mie congratulazioni. (*sotto voce*) Siete felice compiutamente.

Lar. Io pure ne sono lietissimo.

Dup. (*a Di Lussan*) E voi lo siete davvero?

Lus. (*con emozione*) Io corro a ringraziare lo zio della bontà che ha avuto per me: sento il bisogno di allontanarmi da Parigi. Madama... Signori... (*senza esser veduto pone la lettera in mano d' Augusto*) Addio, buon amico, me ne vo con qualche diritto alla vostra stima; ed anche lontano, prenderò parte a tutto ciò che potrà contribuire al vostro bene (*parte*).

Lar. Mio caro Augusto, sarete, spero, contento. Voi gli siete sostituito: io ricupero la mia tranquillità e non vado più via.

Ade. (*commossa*) Marito mio!...

Aug. Che? accettate?

Lar. Se accetto! senza dubbio. Voi siete amico mio, io sono amico vostro,

ed ora il segretariato, l'appartamento vicino al vostro, le gratificazioni più non sarebbero di peso all'animo mio.

Dup. Com'è così, mio nipote andrà in provincia.

Ade. No; si adoperi pure pel posto di segretario, poichè certamente mio marito non lo accetta.

Lar. Ma io dico di sì.

Ade. Ed io dico di no: rammenta i nostri patti. Torniamo a Senlis.

Aug. Madama . . . vorreste? . . . Signor Laroche...

Dup. Ma... spieghiamoci una volta.

Lar. Questa è singolare... noi ci eravamo convenuti, è vero... che...

Ade. Basta... non occorrono altre parole... imperiosi motivi vogliono così... hai pur promesso di rimetterti a me.

Lar. (*da sè*) Mi torna addosso la paura.. un altro forse?...

Ade. Marito, torniamo a Senlis.

Aug. (*da sè*) Non ho più speranza.

Dup. (*guardando Augusto*) Dunque mi era ingannato.

Lar. (*come sopra*) Forse... mi sono ingannato anch'io. Adele, partiamo... mio nuovo impiego, addio.

Fine della Commedia.